

Aperte a Cristo per essere aperte ai giovani

Carissime sorelle,

se lo Spirito Santo, invocato insieme a Pentecoste, ci ha donato la gioia promessa da Gesù, certamente tutte ci sentiamo rinnovate nel desiderio di comunicarla agli altri.

Le comunità, che con Maria si sono fatte “cenacolo” di preghiera in attesa, sono diventate comunità in cui si sente più forte l’impulso apostolico missionario. Così è avvenuto per gli Apostoli. Così deve avvenire ogni giorno per noi, chiamate a vivere con lo stesso slancio missionario di don Bosco e di madre Mazzarello.

Le comunità “felici” diventano comunità “aperte”: è la logica conseguenza della gioia di chi si impegna a spendere i suoi giorni per Cristo e con Cristo.

L’apertura è sentire la forza dello Spirito che continua a inviarci allo stesso modo in cui il Padre ha inviato il Figlio per la salvezza del mondo. La nostra missione può così diventare sempre più chiara.

Essere aperte a Dio per essere aperte al prossimo.

Dio è presente nella Parola, nelle persone, nella storia e negli eventi di ogni giorno. Se la Parola, a cui ci apriamo ogni mattina, ha risonanza nel nostro cuore diventa motore per un “andare” verso gli altri. La “comunità aperta” è quella la cui “Porta” è Cristo, Buon Pastore (cf Gv 10,7). Passando per Lui, il nostro “entrare” diviene un rientrare in noi stesse per godere della presenza della Trinità nell’intimo dell’animo.

L’“uscire” per “trovare nuovi pascoli” (cf Gv 10,9) è la spinta interiore che Gesù, Apostolo del Padre, ci mette in cuore.

Il *da mihi animas cetera tolle*, «anima della nostra missione educativa», ci porta a “farci dono” come don Bosco e madre Mazzarello e costituisce “la spinta” del nostro quotidiano “andare” verso le giovani (cf C 6).

Nessuno può “farsi dono” se non si apre all’altro nella gratuità, cioè nella felicità di chi dà senza attendere ricambio. E ogni momento questo dono libero e continuo viene richiesto a ognuna di noi, anzi a tutte le comunità.

- Ma come possiamo superare le resistenze interne, personali e comunitarie, che in qualche modo ci impediscono di essere comunità totalmente aperte al “diverso”, in cui vedere l’infinita grandezza del Dio irripetibile in ogni persona, in ogni tempo, in ogni cultura?
- Viviamo davvero nello «slancio missionario delle origini... con vigile attenzione alle esigenze dei tempi e alle urgenze delle Chiese particolari» (C 6)?

L’apertura richiede:

- *conoscenza* dell’altro, dei giovani, del mondo attuale nelle ricchezze e nei limiti che ogni realtà umana comporta;
- *contatto* con la stessa realtà per accoglierla nella comprensione e nella valorizzazione che conducono non solo alla collaborazione, ma anche ad una vera comunione;
- *adattamento* della vita alle necessità dell’apostolato. Non un adattamento di comodo, un’assunzione di mentalità lontane dalla forza profetica infusa dallo Spirito, ma un rivedere alcune situazioni o posizioni che potrebbero impedire un vero dialogo costruttivo con l’ambiente in cui viviamo.

Conoscenza, contatto, adattamento. Noi oggi abbiamo a disposizione mille modi per conoscere le varie situazioni del mondo. È necessario però saper valorizzare queste possibilità per cogliere davvero i richiami dei “lontani”. Tuttavia, se continuiamo a parlare di “lontani” e non facciamo nessun passo per avvicinarli, le colpevoli siamo noi. Pensiamo agli incontri di Gesù con quanti, al suo tempo, erano considerati gli “impuri”, gli “stranieri”, i “lontani”. Teoricamente noi aderiamo alla dottrina di Gesù; ma non continuiamo forse a mantenere per alcune categorie di giovani distanze certamente non evangeliche?

È necessario renderci *disponibili a incontrare, aperte ad ascoltare, capaci di “seminare”* in qualsiasi terreno, sapendo che la logica del

Vangelo non è quella del “chi semina raccoglie”, ma quella dell’«uno semina e uno miete» (Gv 4,37). Tutto deve essere gratuito.

Il cammino indicato per ogni comunità in preparazione alla Verifica postcapitolare del prossimo anno è precisamente in questa linea. Alla luce della Parola instauriamo un dialogo più continuo con tutta la comunità educante, in particolare con le giovani più impegnate e più sensibili alle necessità del loro ambiente per riuscire, uniti, a trovare le “vie nuove” auspiccate dal Capitolo Generale XIX per una evangelizzazione che raggiunga anche i lontani.

Interrogiamoci:

- Abbiamo *coraggio e creatività* per lasciare spazio ai giovani nelle comunità, per andarli a cercare con cuore aperto e disponibile al dialogo, al fine di portarli a Cristo?
- Le urgenze dell’ambiente e i bisogni del mondo intero ci muovono ad uscire da una vita troppo “routinaria” e ci aiutano a superare gli ostacoli che ancora permangono per realizzare una vita religiosa più aderente ai tempi, e quindi più significativa per quanti vivono accanto a noi?

Certamente tutto questo *esige forte vita interiore*, sicura capacità di discernimento e decisa volontà di vivere in pieno “nel mondo” senza essere “del mondo”.

Chi con troppa facilità si adatta alla vita che la società ci presenta e cerca un’apertura che non passa per la “Porta” che è Cristo, diventa quel «sale insipido che a nulla serve se non ad essere gettato via e calpestato dagli uomini» (Mt 5,13).

Quale strada dunque intraprendere per giungere a quell’apertura che ci renda vicine ai giovani, dialoganti con tutte le persone – specialmente le più povere – accoglienti di ogni “diversità” e capaci di testimoniare il Cristo?

La via è unica: aprirci sempre più all’azione dello Spirito Santo e lasciarci guidare dalla sua Potenza. Egli è presente in tutti i momenti della nostra vita e fortifica la nostra volontà orientando i desideri nella giusta direzione e sostenendo i vari sforzi per una fedeltà viva e feconda.

«In tutti i tempi, e fino ad oggi, è lo Spirito Santo che dà di poter impegnare tutte le facoltà e risorse, di impiegare tutti i talenti, di spendere e, se è necessario, consumare tutta la vita nella missione ricevuta [...]

Anche tra le difficoltà, a volte enormi, che si incontrano nell’apostolato, è lo Spirito Santo che dà la forza di perseverare, rinnovando

il coraggio e soccorrendo coloro che sono tentati di rinunciare al compimento della loro missione» (GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 26.6.1991).

Non possiamo nasconderci le difficoltà a volte gravi, anche se diverse da luogo a luogo, che incontriamo quando sentiamo la necessità di attuare qualche cambiamento per rispondere meglio alle urgenze apostoliche dell’oggi.

Sarebbe più facile in qualche momento rinunciare, ma noi non vogliamo né possiamo essere rinunciarie! Ora proprio per poter continuare la nostra missione, dobbiamo chiedere insieme allo Spirito Santo tanta luce per vedere e grande coraggio per dare risposte adeguate.

E il tutto non singolarmente, ma come comunità, allargando il cerchio a tutta la comunità educante.

Invochiamo dunque insieme i doni dello Spirito Santo, in particolare quelli del Consiglio e della Fortezza. È ancora il Santo Padre che ci illumina:

«Con il dono del *Consiglio* lo Spirito Santo dà una soprannaturale abilità di regolarsi nella vita personale quanto alle azioni ardue da compiere e nelle scelte difficili da fare, come anche nel governo e nella guida degli altri.

Con il dono della *Fortezza* lo Spirito Santo sostiene la volontà e la rende pronta, operosa e perseverante nell’affrontare le difficoltà e le sofferenze anche estreme, come avviene soprattutto nel martirio: in quello del sangue, ma anche in quello del cuore e in quello della malattia o della debolezza e infermità» (GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 3.4.1991).

Nei nostri Santi la forza dello Spirito era così grande da infondere loro il coraggio di intraprendere opere colossali. Infatti da semplici e poveri ragazzi, da giovani contadine illetterate sono sorte le nostre Congregazioni.

Come, se non perché all’origine c’è stata la presenza di persone che si sono lasciate trasportare da un impulso certamente superiore a ogni forza umana?

E il tutto operato senza ansie, ma con la tranquilla serenità di chi vive immerso in Dio, fiducioso nella Provvidenza che non abbandona mai chi sa rischiare per il bene, per la salvezza dei fratelli.

Maria Santissima è stata sempre Coeli che ha sostenuto il coraggio di don Bosco e di madre Mazzarello, additando loro la via della bontà che conquista i cuori e conduce a grandi imprese.

Vorrei che facessimo nostra la preghiera che il Vescovo monsignor Tonino Bello, di recente scomparso, rivolgeva a Maria per la Chiesa.

Santa Maria, donna missionaria, concedici il gaudio di riscoprire, nascoste tra le zolle del verbo “mandare”, le radici della nostra primordiale vocazione...

Quando ci attardiamo all’interno delle tende dove non giunge il grido dei poveri, dacci il coraggio di uscire dagli accampamenti.

Quando ci adagiamo su posizioni raggiunte, scuotici dalla vita sedentaria. Mandate da Dio per la salvezza del mondo, siamo fatte per camminare, non per sistemarci.

Santa Maria, donna missionaria, tonifica la nostra vita con quell’ardore che spinse te, portatrice di luce, sulle strade della Palestina.

Anfora dello Spirito, riversa il suo crisma su di noi perché ci metta nel cuore la nostalgia degli “estremi confini della terra” (cf Antonio BELLO, *Maria, donna dei nostri giorni*, Milano, Edizioni Paoline 1993, 36-37).

E con la forza dello Spirito Santo, sulle orme di Maria, camminiamo con fiducia e coraggio verso le mètte che il Capitolo Generale XIX ci ha indicato:

«Con Maria, la donna del *Magnificat*, noi FMA impegnate nella *Nuova Evangelizzazione* in forza del nostro carisma educativo vogliamo dare una coraggiosa risposta alle attese e alle povertà delle giovani nei diversi contesti socioculturali».

Unita alle Madri, porgo a tutte e a ciascuna il più cordiale saluto, augurandovi la gioia di vivere in profondità l’atteggiamento di apertura proprio della Vergine per essere veramente, in comunità e fra le giovani, accoglienza, comprensione, valorizzazione e gratuità.

Roma, 24 giugno 1993